

# DE GAULLE Realtà e mito

De Gaulle viene a Italia undici anni fa, in un viaggio di risarcimento del 1959 (il centenario di Solfimino e S. Martino). Sopra il trionfo non solo la statua, gli ospiti italiani che ossessivamente lo accompagnavano. A palazzo reale a Milano inaugurò un busto del 1899. Riccardo (seguito da la visita per questo giorno) che quando arrivò di nani a un quadro di Napoleone III, pose appena lo sguardo e tirò via. Forse non voleva che i fotografi lo intrasero lì davanti.

A De Gaulle i più ignoti non sono i più piacenti. Filiamoci quello con «Napoleone le petit». I giornali boiheristi erano pieni di osanna per l'uomo che aveva affossato la quarta repubblica. Gli Montanelli scriveva che De Gaulle «la storia non la sa la vive» e Mauriac si ricordava da Parigi che il Generale «parla la migliore lingua di Francia». Sicché tutti si stava attenti a capire ogni frase sua.

Quando accomiatandosi dal direttore della mostra, De Gaulle disse semplicemente: «C'est très bien présent il

3300 anni di civiltà, si mise un po' delusi. Lo pensava i giornali unionisti francesi che incominciavano in stupore a sgridare il suo go to per le frasi celebri facendo di magis dire solennemente «la terra è rotonda».

Di fronte allo sfogo letterario e rettorico che anche oggi si registra sui giornali preterito ancora passati per i conosciuti. Il personaggio l'ultimo di inde personaggio della storia è un'opera dei protagonisti della seconda guerra mondiale — beninteso merita assai di più che una stonatura o un apologo — non fosse che per i caratteri irripetibili di una personalità come di una politica, le erano contemporaneamente antichi e moderni anacronistici e precisi. Per quel fondo reazionario mi tollerante per il teozosista che sfiorava spesso il ridicolo senza cadervi dentro per l'atte della mezzogiorno politica che però cozzava contro limiti economici strutturali e storici che la condannavano inevitabilmente a un fallimento.

## Il messaggio ai francesi contro l'invasore nazista

È difficile dipanare la matassa delle contraddizioni di De Gaulle e della funzione da lui esercitata nella storia di Francia di questi ultimi trent'anni da quando quell'ufficiale che pare avesse ottanta e un'età volle sul modo di condurre le operazioni mandò il primo messaggio di resistenza al popolo francese contro l'invasore nazista.

antoperata sia strumentalmente come cemento razzio (non si dimentichi che questo aspetto sempre presente in De Gaulle sin dai tempi della Resistenza e nel 1944-46, tornò fortissimo nel 1968 dopo il Maggio). Non sono del resto aspetti che vengano a cadere con la morte di De Gaulle, sono i dati di fatto che limitano permanentemente la democrazia francese il suo rinnovamento il peso politico della sinistra e che agiscono anche in senso conservatore su scala europea.

Bisogna richiamarsi forse in primo luogo sul piano di un giudizio non legato agli zig zag della vicenda politica a una particolare tradizione francese del cesarismo del bonapartismo quella appunto che Marx ricordava a proposito del diciotto brumaio di Luigi Bonaparte. «La tradizione storica ha fatto sorgere nei contadini francesi la credenza miracolistica che un uomo chiamato Napoleone rendeva loro tutto il loro splendore». Il De Gaulle della Liberazione e più ancora il De Gaulle del 1968 è apparso proprio come il «restauratore dell'antica grandezza» sia alla classe dirigente come agli strati intermedi conservatori della società francese. Se nonché questo è soltanto uno degli elementi del suo successo del suo stesso mito carismatico. De Gaulle impose non — ma quanto ne ebbe coscienza? — qualcosa di ben più concreto perché legato alla dinamica del capitalismo francese il bisogno di attuare una unificazione politica della borghesia rispondente alla sua concentrazione monopolistica a un orientamento economico sociale basato sulla repressione dei movimenti operai autonomi, sul contenimento dei salari sulla limitazione strettissima del potere legislativo.

Ci sono altri motivi dell'ispirazione politica e della condotta di governo di De Gaulle su cui la riflessione non pare ancora giunta a fare chiarezza. Molti che si collegano anch'essi al personaggio al suo prestigio alla sua capacità di manovrare e di agitare non comuni. Culturalmente il problema potrebbe porsi come un grande tentativo (e in questo sta pure il suo anacronismo) di rivitalizzare gli elementi tradizionali dell'«geopolitica» nella direzione degli Affari internazionali nella ricerca di quel che costanti secoli della politica statale di potenza di equilibrio che parevano definitivamente seppelliti dall'esistenza di due blocchi contrapposti blocchi non soltanto politico militari ma sociali.

De Gaulle ha agito sui margini di questa contrapposizione rivendicando e talmente una autonomia dall'imperio istmo americano puntando sulle diffeerenze e i dissensi del campo socialista per ridare alla Francia e non soltanto in Europa un posto di primo piano. E che in questo quadro dal modo come condusse la liquidazione dell'«affaire algierina» e del colpo di Stato connesso ad esso alla sua condotta verso i Paesi arabi si nota verso la forza che rivelo nell'oppositi all'atlantismo atlantico promosso dall'America. De Gaulle abbia indicato prospettive e suggestioni nuove pare indubbio.

Qui, in questa dinamica ci sono indubbi tratti di analogia con i fascismi anche se De Gaulle non è mai stato un Mussolini nella tendenza alla costituzione di un regime autoritario nella preponderanza del potere esecutivo personale nell'anticomunismo usato sia in diretta funzione

«In tutta la mia vita ho sempre avuto una certa idea della Francia, un'idea nutrita al tempo stesso di sentimento e di ragione. La parte di me che è sensibile affettiva immagina la Francia come la principessa delle fiabe o la madonna degli affreschi murali. Distinguo sentite che la provvidenza l'ha creata per successi straordinari o per sventure esemplari». Così si aprivano le «Memorie di guerra» del generale De Gaulle pubblicate nel 1952.

## Il rifiuto dell'egemonia dell'imperialismo USA

Egli giunse ad impensabile con di tipo di autoritarismo nerie un tipo di uomo politico quanto mai raro capace di dire di no alle pressioni più varie capaci di trovare un collegamento con le masse nell'interpretare uno sviluppo storico positivo dalla fine del colonialismo allo spirito di rivolta contro le pretese dell'imperialismo americano. Non a caso e appunto questo che i vecchi gruppi di dirigenti europei (ivi compresi quelli francesi) non gli hanno mai perdonato e che ha avuto una parte nella sua caduta.

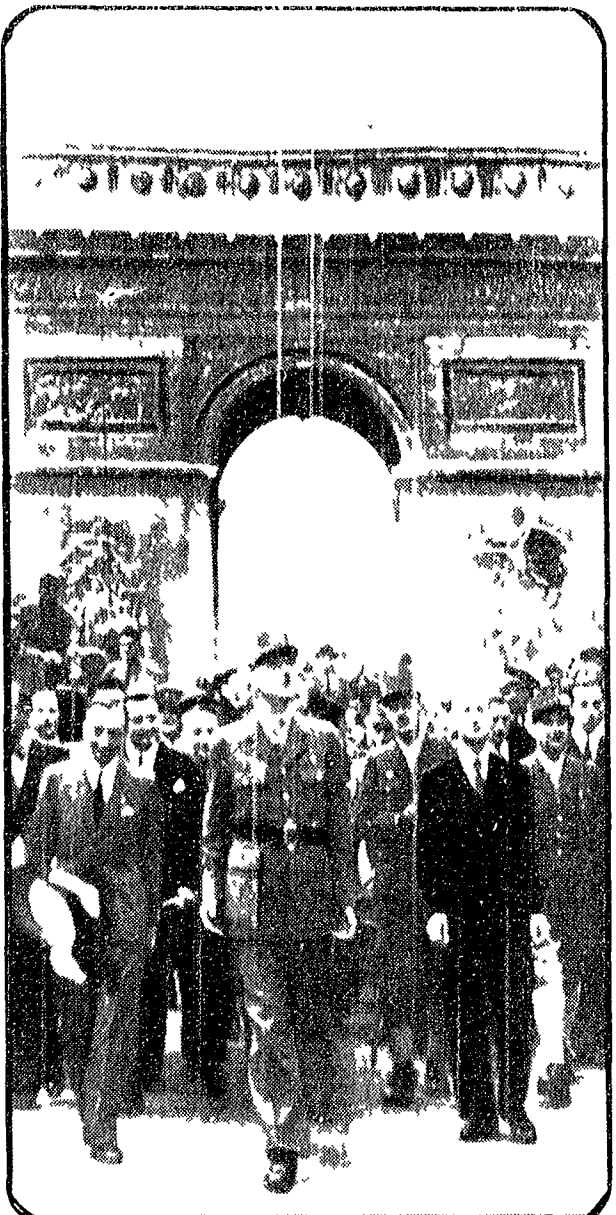
«La Francia viene dal più fondo dei secoli. Essa vive i secoli la chiamano. Io dal fondo del disastro sono stato investito a mia volta dalla storia e ho potuto condurre il paese alla salvezza». Così si aprono le «Memorie di guerra» del generale De Gaulle pubblicate a Parigi appena un mese fa di quel De Gaulle che un giorno aveva detto di se stesso «Il generale De Gaulle non ha predecessori e non avrà successori».

È in questi i due dell'Francia e di se stesso che si apre chiude una vita è in questa coerenza spinta fino all'assurdo che bisogna cercare la ragione profonda che ha fatto di quest'uomo uno dei personaggi più significativi degli ultimi trent'anni della storia mondiale. La sua coerenza nel difendere un'idea («il rigido» della Francia lo aveva condotto a scelte contraddittorie a imporre all'intero un regime di potere personale che aveva ridotto la vita democratica alle sue espressioni più elementari e a tenerci all'estero aperture orizzonti nuovi contro gli schemi dell'atlantismo. Il ritorno dell'Atlantico agli Urali era per lui un'opera unitaria dell'Francia che serviva l'America ma che obbligatoriamente doveva aprire alla Russia. Il De Gaulle aveva inteso alla Russia più con tutto il suo rifiuto di sapersi per i regimi popolari, perché ciò era necessario alla riuscita di una diplomazia francese svincolata dalla sorveglianza americana.

Ma fino a che punto egli lavorò a date basi non cadde che a un disegno di distensione ai linamenti di una Europa che commencesse a rompere la logica dei blocchi contrapposti? Che così resti della sua ispirazione nel successo e nel partito che De Gaulle creò? Come e più che le svolte, un funzionario di rinnovamento manteneva un regime politico razionario al limitino?

Se questi sono i più pesanti interrogativi che solleva la

Volte poi esaltate De Gaulle di parte di tanti uomini politici occidentali e equivalse a una confessione di cattiva coscienza. Non a tutti — possono dire costoro — è dato avere coraggio nel tanto meno a quelli che per quanto tempo popolarissimo non fu mai concesso di entrare nella storia e di muoversi con naturalezza come nella vita di villaggio. **Paolo Spriano**



Tra momenti essenziali della vita e dell'azione di De Gaulle (a sinistra) il generale marcia lungo gli Champs Elysees in Parigi liberata il 26 agosto 1944 (al centro) il presidente uscente dal colpo di Stato del '58 visita Chercelli (Algeria) per riaffermare il carattere «francese» della colonia in lotta mentre gli parla in segreto con i capi del FLN (a destra) il «fautore dell'Europa» dall'Atlantico agli Urali, dell'apertura all'Est socialista e salutato dalla folla moscovita all'aeroporto di Vnukovo.

## Luci e ombre della grande avventura di uno statista del nostro secolo

# Volle essere la Francia

**Aveva del suo paese, e lo scrisse, « un'idea nutrita di sentimento e di ragione », sentiva « d'istinto » che esso era stato creato « per successi straordinari o per sventure esemplari » - Non si rassegnò alla sconfitta del '40, ma accettò e anzi facilitò la decolonizzazione e la fine dell'impero - Contraddizioni fra il regime autoritario e l'apertura verso l'Est socialista fra le intuizioni di « principe » moderno e il disprezzo per la democrazia - Il duro colpo della « rivoluzione di maggio », la vittoria di Piron fondata sulla paura, il « no » dei francesi, l'ultimo esilio**

### Dal nostro corrispondente

PARIGI 10. « In tutta la mia vita ho sempre avuto una certa idea della Francia, un'idea nutrita al tempo stesso di sentimento e di ragione. La parte di me che è sensibile affettiva immagina la Francia come la principessa delle fiabe o la madonna degli affreschi murali. Distinguo sentite che la provvidenza l'ha creata per successi straordinari o per sventure esemplari ». Così si aprono le « Memorie di guerra » del generale De Gaulle pubblicate nel 1952.

### Al collegio dei gesuiti

In una famiglia boiherista e cattolica che lo fa studiare al collegio dei Gesuiti di Parigi il giovane Charles nato a Lilla il 22 novembre 1890 matura la sua idea romantica religiosa e anche donchi scettica della Francia alla lettera dell'«Aiglon» e del «Cytano» di Rostand di Peguy di Cornille e di Racine. A diciotto anni entra alla Accademia militare di Saint Cyr e ne esce nel 1912 col grado di sottotenente per essere assegnato al 3° reggimento di fanteria comandato dal colonnello Philippe Pétain.

### Il « salvatore » si ritira

Il conflitto tra i due blocchi si aprì con l'uscita della Repubblica dal governo De Gaulle che creò di incaricare la legittimità nazionale e nel 1958. Allora il salvatore si ritirò.

### I nodi del colonialismo

Al De Gaulle interprete degli interessi della grande borghesia francese più che «no» e «sì» espresse che con la storia non si può andare. La grande borghesia francese lo ha chiamato al potere per aiutarla a sciogliere i nodi del colonialismo nella speranza che il prestigio del « padre della patria » permetta di compiere questa operazione con minori dolori possibili.

### Il rifiuto dell'egemonia dell'imperialismo USA

La sua coerenza nel difendere un'idea («il rigido» della Francia lo aveva condotto a scelte contraddittorie a imporre all'intero un regime di potere personale che aveva ridotto la vita democratica alle sue espressioni più elementari e a tenerci all'estero aperture orizzonti nuovi contro gli schemi dell'atlantismo. Il ritorno dell'Atlantico agli Urali era per lui un'opera unitaria dell'Francia che serviva l'America ma che obbligatoriamente doveva aprire alla Russia. Il De Gaulle aveva inteso alla Russia più con tutto il suo rifiuto di sapersi per i regimi popolari, perché ciò era necessario alla riuscita di una diplomazia francese svincolata dalla sorveglianza americana.

### Il « salvatore » si ritira

Il conflitto tra i due blocchi si aprì con l'uscita della Repubblica dal governo De Gaulle che creò di incaricare la legittimità nazionale e nel 1958. Allora il salvatore si ritirò.

### I nodi del colonialismo

Al De Gaulle interprete degli interessi della grande borghesia francese più che «no» e «sì» espresse che con la storia non si può andare. La grande borghesia francese lo ha chiamato al potere per aiutarla a sciogliere i nodi del colonialismo nella speranza che il prestigio del « padre della patria » permetta di compiere questa operazione con minori dolori possibili.

La Francia viene dal più fondo dei secoli. Essa vive i secoli la chiamano. Io dal fondo del disastro sono stato investito a mia volta dalla storia e ho potuto condurre il paese alla salvezza». Così si aprono le «Memorie di guerra» del generale De Gaulle pubblicate a Parigi appena un mese fa di quel De Gaulle che un giorno aveva detto di se stesso «Il generale De Gaulle non ha predecessori e non avrà successori».

È in questi i due dell'Francia e di se stesso che si apre chiude una vita è in questa coerenza spinta fino all'assurdo che bisogna cercare la ragione profonda che ha fatto di quest'uomo uno dei personaggi più significativi degli ultimi trent'anni della storia mondiale. La sua coerenza nel difendere un'idea («il rigido» della Francia lo aveva condotto a scelte contraddittorie a imporre all'intero un regime di potere personale che aveva ridotto la vita democratica alle sue espressioni più elementari e a tenerci all'estero aperture orizzonti nuovi contro gli schemi dell'atlantismo. Il ritorno dell'Atlantico agli Urali era per lui un'opera unitaria dell'Francia che serviva l'America ma che obbligatoriamente doveva aprire alla Russia. Il De Gaulle aveva inteso alla Russia più con tutto il suo rifiuto di sapersi per i regimi popolari, perché ciò era necessario alla riuscita di una diplomazia francese svincolata dalla sorveglianza americana.

Ma fino a che punto egli lavorò a date basi non cadde che a un disegno di distensione ai linamenti di una Europa che commencesse a rompere la logica dei blocchi contrapposti? Che così resti della sua ispirazione nel successo e nel partito che De Gaulle creò? Come e più che le svolte, un funzionario di rinnovamento manteneva un regime politico razionario al limitino?

Se questi sono i più pesanti interrogativi che solleva la

Augusto Pancaldi